

**Legge di stabilità, ciò che va cambiato**

# Come trovare i soldi senza vessare chi ha già pagato

**di Cesare Damiano**

**D**opo le dichiarazioni di Berlusconi sul governo la battaglia sulla legge di stabilità si sta surriscaldando. Ogni partito, a cominciare da quelli che lo sostengono (sostenevano?...), pone le sue condizioni, ma non c'è dubbio che la situazione che si è determinata nel Pdl ha inserito una marcia in più nel livello della contestazione alle misure. Renato Brunetta, che insieme a Pierpaolo Baretta è uno dei due relatori, aveva annunciato fin dall'inizio la sua intenzione di riscrivere la manovra. La presa di posizione estremista di Berlusconi potrebbe costituire un ulteriore incentivo a buttare tutto per l'aria e a rendere più difficile una mediazione tra i partiti che sostengono il governo. Se vogliamo per un momento astrarci dalla situazione di confusione che si è generata, mantenendo un filo di razionalità e restando nel solco delle correzioni alla legge di stabilità, possiamo dire che sono in ballo alcune questioni rilevanti: Iva, Irpef, cuneo fiscale, detrazioni, scuola, pensioni di guerra ed "esodati". Quello che è chiaro è che i cambiamenti si dovranno fare (anche il governo ha dichiarato una sua disponibilità) purché siano a saldi invariati. Il problema è: ci sono altre risorse che potrebbero essere utilmente convogliate nella legge?

A noi viene in mente il fatto che la revisione operata da

Francesco Giavazzi sugli incentivi alle imprese potrebbe consentire un risparmio di circa un miliardo di euro, che il recente abbassamento dello spread intorno a quota 330 potrebbe liberare altre risorse e che lo stesso potrebbe capitare con una diversa modulazione della Tobin tax. Inoltre, dovendo manovrare sulle singole poste di bilancio, si possono ipotizzare diverse soluzioni. Quando il ministro Grilli ha dichiarato che il combinato disposto aumento dell'Iva e diminuzione dell'Irpef avrebbe comunque fatto risparmiare il 99% delle famiglie, ha detto una cosa infondata: non considerare i milioni di cittadini "incapienti" che, a causa del basso reddito, non avranno alcun beneficio dalla riduzione delle aliquote fiscali, è stato un errore. Un calcolo più attendibile effettuato dal Cer (Centro Europa ricerche) ci parla di un paese tagliato a metà, con il 50% di famiglie che avrà vantaggi ed il restante 50% che avrà svantaggi. Naturalmente, in questa media del pollo, a pagarne le conseguenze sarebbero, ancora una volta, i redditi più bassi.

Una prima soluzione, dunque, potrebbe essere quella di cancellare i ritocchi all'alto ed al basso di Iva ed Irpef, con un risultato di parità. Questa scelta avrebbe i suoi vantaggi, ma limiterebbe i margini di manovra. Si potrebbe invece percorrere un'altra strada, quella di consentire il solo ritocco dell'Iva dal 21 al 22%, cioè sui consumi meno popolari. In

questo caso non si alzerebbe l'aliquota del 10% e si cancellerebbe la riduzione dell'Irpef, optando per un intervento di riduzione del cuneo fiscale.

Vorremmo affrontare un ultimo argomento: il clamore che si è levato di fronte alla proposta di un contributo di solidarietà ai redditi superiori ai 150.000 euro annui. Il vicepresidente di Confindustria Regina dice che il provvedimento è sbagliato perché i cittadini con questo reddito sono gli unici che consumano in questo momento di crisi. Ribattiamo che se il loro contributo, oltre a rappresentare un segno di equità, servirà a dare la meritata pensione a chi è rimasto senza alcun reddito, quelle risorse andranno sicuramente tutte spese per il mantenimento di famiglie che stentano ad arrivare a fine mese. Anche in questo caso si tratterebbe di consumi, sicuramente popolari. Se poi la copertura finanziaria non dovesse convincere, l'importante è proporre soluzioni alternative che risolvano il problema. Quello che non si può più fare è dire semplicemente di no o sparare mirabolanti cifre per la copertura. Come quando la Ragioneria dello Stato ha stimato in sette miliardi il costo relativo alla estensione agli uomini della possibilità, prevista per le donne, di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi (soluzione proposta dal ministro Fornero) purché l'assegno pensionistico fosse tutto calcolato con il contributivo con un taglio di almeno il 30%. Pochi

giorni dopo il ministro del Lavoro affermava che la strada era stata abbandonata dal governo perché «...c'è stata poca richiesta persino da parte delle donne...». Poche donne avrebbe significato pochi uomini: se la spesa per un numero ridotto di persone è stimata in sette miliardi di

euro, i lavoratori "esodati" allora devono essere pochi privilegiati miliardari e non persone normali angosciate dalla mancanza di reddito. Come si vede, tutto questo è semplicemente assurdo. In ogni caso, il nostro problema principale non è la copertura, ma la salvaguardia delle persone. Vogliamo ricor-

dare che come ha annunciato il Presidente dell'Inps nei primi nove mesi del 2012 il numero di pensioni liquidate è pari al 35,5% in meno e da questi risparmi si potrebbero ricavare nuove coperture. Se c'è la volontà politica le soluzioni si trovano. Noi continueremo la nostra battaglia per chi è rimasto senza reddito.

